

# IL 2 APRILE

## RESISTERE AD OGNI COSTO

*Decreto dell'Assemblea*

N. 32. — Domenica 20 Maggio.

### PROCLAMA DEI ROMANI.

Noi abbiamo respinto e posto fuori di combattimento la divisione francese, noi abbiamo cominciato a battere l'esercito del Borbone.

Questi prosperi eventi dell'armi repubblicane, benchè arrivino inaspettati in Italia ed in Francia, sono lungi dall'inorgoglire l'anima nostra.

Queste sono le prime avvisaglie di una gran lotta. La vita italiana si è riconcentrata nel cuore, e comincia il suo movimento di espansione, quando il rigor della morte avea già guadagnate le estremità. Da una parte l'Austria minaccia una nuova invasione, e forse ~~a quest'ora la~~ nobile Ferrara rivede l'abborrito aspetto delle orde croate: dall'alto delle nostre torri si vede la mischia fra' nostri giovani volontari e un esercito misto di svizzeri, napoletani, portoghesi, spagnuoli, raccolti sotto la bandiera di un potere decaduto e ribelle. Fumano ancora i contorni di Roma del sangue nostro e del sangue francese; sangue repubblicano sì l'uno che l'altro; nemici venuti ad opprimere le nostre libertà col pretesto di tutelarle. Abbiamo contro, si può dire, tutte le bandiere di Europa: non una repubblica di tre mesi, non riconosciuta che da sè stessa, una truppa disorganizzata con lungo studio, e rifatta per miracolo di entusiasmo: un pugno di uomini, che Oudinot, Lamoriciere e tanti altri dichiaravano per ischerno incapaci di battersi, e non volenti.

Roma presenta l'aspetto dell'amazzone di Fidia stretta in lotta mortale dai cavalieri della Tessaglia. Siamo come l'Orazio superstite che affronta l'uno dopo l'altro i tre Curiazi feriti. Noi moviamo con disperata baldanza all'assalto: non vedendo dopo il conflitto che l'avvenire serbato agli animosi sia che vincano, sia che soccombano.

E noi soccomberemo; se l'Europa persiste a trattarci da nemici, non contenta di averci sconfessati come fratelli. Ma la nostra resistenza non sarà inutile, non sarà sterile. Questa settimana è gravida forse di altri avvenimenti che ponno mettere nuovamente in questione le sorti d'Italia e di Europa. Ora forse gli ungheresi si battono sotto le mura

di Vienna, i russi chiamati dall' Austria tenace nella sua lunga agonia, rinvadono la Transilvania con nuove forze. Le insolenti pretese di Radetzky pongono il Piemonte nella dura alternativa o di ripigliare le armi male deposte, o di eclissarsi per sempre sotto un velo di vergogna e di obbrobrio. Nuovi moti democratici agitano la Germania. Le elezioni dell' Assemblea francese tengono i partiti in trambusto, e possono imporre una nuova politica al ministero Barrot. Venezia è lì dibattendosi fra le strette mortali del blocco, posta nella gloriosa necessità di vincere o di morire. La Sicilia oppressa ma non vinta, come vegga che suoni per noi la mediazione e l'intervento di Francia, sorgerà forse all'ultima lotta, non consentendo che i nobili propositi di Palermo rimangano vane parole e non più.

Tutti questi fatti ci fanno arditi a resistere, arditi a sperare. Ma la nostra speranza non va più riposta nelle mediazioni, negl'interventi, nei negoziati europei. Noi non possiamo fidare in altro che nella nostra fermezza, e nella concordia de' nostri sforzi. I partiti monarchici ci divisero: i tradimenti de' capi paralizzarono le armi nostre: mentre avevamo snudata la spada in nome della libertà, che tutti intendono ed amano, che giova all'individuo, alle famiglie, alle città, agli stati del pari, ci respinsero in gola questa parola, e in cuore questanobile cospirazione, gridando: no, libertà, ma indipendenza; no Repubblica, ma dinastia; no una Italia, ma quattro Italie.

Ora, o Italiani, si combatte per una sola Italia, cioè per l'onore italiano. Or si vedrà se i soccorsi che quasi per celia chiedeva il Piemonte, dopo disdetto l'armistizio Salasco, verranno dal Piemonte mandati a Roma, dove si combatte non per conquista, ma per onore, per un principio eterno, non per un principe perituro. E se Toscana, Genova, Sicilia, Piemonte, invece di soccorrerci, invece di stringersi intorno a noi nell'ultimo conflitto italiano, s'appagheranno d'una parola di pietà, o sorridendo, come alcuno fa, ai nostri sforzi, Roma pugnerà e cadrà sola, ma nessun italiano oserà più alzare la fronte, avendo veduto perire la madre senza sorreggerla nella caduta.

Italiani d'ogni provincia e d'ogni partito! Troppo a lungo fu detto ai repubblicani: smettete la teoria mentre si decide del fatto, tregua alle questioni di libertà, mentre si tratta d'indipendenza. Ora noi vi gridiamo alla nostra volta:orgete e pugnate; ora non si tratta solo di libertà ma d'indipendenza, non solo d'indipendenza ma d'onore nazionale. Si tratta di vita o di morte, di risorgere dalla caduta, o d'andar raminghi per sempre senza speranza pure d'esilio onorato e compianto.



## MOTI DEL MILANESE.

Al 4 del corrente accadeva in Milano l'estrazione a sorte dei co-  
stitti delle cinque classi di quella provincia, esclusa la città. Fino a  
questo giorno nessuno si presentò nei distretti di Monza, di Melzo, di Gor-  
onzola e di Vimercate, ad eccezione dei soli comuni di Omate e di Ca-  
nago, i quali corrono pericolo di essere maltrattati dai contadini de-  
gli altri paesi, che tutti sono risolti d'impedire la leva. In molti bor-  
ghi cominciarono i paesani a sfoggiare coccarde tricolori ed a cantare  
canzoni rivoluzionarie. Sembra che questa legge di coscrizione abbia ri-  
vegliato, nel popolo campagnuolo, i sentimenti di resistenza al governo  
austriaco, poichè da molti di essi si ripete che *adesso anche i signori non*  
*vorrebbero pagar più le imposte, e piantare là solo l'esattore a quel modo*  
*che noi piantammo la commissione di leva. Se i possidenti, dice il Repub-*  
*licano, mostrassero il medesimo coraggio dei contadini, il valoroso feld-*  
*maresciallo si troverebbe a cattivo partito.*

Si muniscono di nuove batterie i punti fortificabili di Milano e din-  
torni, e tutto dimostra il timore dei tedeschi.

Il malumore manifestatosi nelle truppe ungheresi stanziato in Mila-  
no mette in qualche pensiero quel governo.

In Milano si vestono tutti di fustagno e le signore di tela cotone.

Una sera i due arciduchini, avendo assistito ad una rappresentazio-  
ne al teatro Re, in un palco in primo ordine, fecero pompa di armi, e  
moderarono la spada posandola al parapetto.

## B O L O G N A.

Bologna è la seconda città degli stati romani dopo la capitale, e giace  
tra lo sbocco del Po nel mare Adriatico ed il golfo della Spezia  
del Mediterraneo al piè di quella giogaja dell'Apennino che dis-  
giunge la Toscana dalla Lombardia. Essa è città illustre, ricca e popo-  
losa. E' situata nel piano, ma un anfiteatro di ridenti colli coperti di vil-  
le fiorenti le gira di fianco. La sua popolazione è di circa 75 mila abitanti.

Essa è celebre tanto nelle arti che nelle scienze. Nelle prime la scuo-  
la bolognese conta i nomi del Dominichino, di Guido, dell'Albano e dei  
Caracci, nonchè di molti altri. In quanto alla seconda le meritano  
il soprannome di Bologna la dotta. Il famoso Irnerio primo interprete  
delle leggi romane in Italia apriva scuola di diritto civile in Bologna ver-  
so il 1116 in quella illustre Università. Innumerevoli poi sono le opere  
d'arte che adornano le chiese ed i palazzi.

Bologna (Felsina) soggiacque ai guasti dei barbari dopo la caduta  
dell'impero di Roma. Giunta a liberarsi, fu straziata dalle intestine di-  
cordie, retaggio infelice pur troppo delle italiane contrade, dividendosi

nelle fazioni dei Lambertazzi e dei Geremei. Essa dovette sopportare servitù, ed a vicenda la dominarono i Pepoli, i Visconti, i Bentivogli. In ultimo si pose sotto il dominio papale. Ora è residenza di un presidio ed è capoluogo della sua legazione.

## N O T I Z I E.

Assicurasi che nelle fazioni di sabbato 12 corrente in Mestre gli austriaci abbiano avuto 854 tra morti e feriti. Molti ufficiali austriaci furono spediti a Verona in catene per non aver voluto assistere ai lavori di assedio. Nella mattina del 17 si rallentava il fuoco nemico intento a rassodare i lavori già antecedentemente osservati. Disturbato dal continuo fuoco delle nostre artiglierie, ci rispondeva verso il mezzo giorno con un vivo bombardamento che non ci recava però alcun danno. Riusciva invece ai nostri razzi di appiccare l'incendio sui varii punti della linea e de' suoi parchi. A sera un piccolo ardito drappello di artiglieri di campo si stringeva sotto le trincee e vi destava la confusione e l'allarme. Venne ripetuto anche nella notte il fuoco della piroga avanzata nei canali, sostenuto da quello dei nostri bastioni. All'alba del 18 non era visibile nessun progredimento nelle trincee nelle quali si scorgeva tuttavia assai operoso l'assediate.

Nella mattina del 17 uscirono dal nostro porto 10 trabaccoli. Nella mattina del 19 successe un attacco tra il Vulcano ed il Pio IX.

Bologna resisteva ancora ai 17, e si avvicinò la colonna Zambeccari con 5 mila uomini e 6 pezzi di artiglieria.

Le ultime notizie portano che Buda è stata presa d'assalto dagli ungheresi, che Kossut abbia imposto agli aristocratici viennesi 15 milioni di fiorini di contribuzione, e che Behm ha occupato una delle principali città della Gallizia.

In Baviera la parola *Repubblica* è la parola d'ordine delle numerose riunioni popolari che si tengono quotidianamente a Durkheim, a Frankenthal ed altrove: i colori e le armi reali furono levati dai pubblici edifici.

Secondo la Gazzetta ufficiale di Vienna l'intervento russo è richiesto dall'Austria contro la rivoluzione europea, non già soltanto contro l'Ungheria.

L'assemblea di Francia ha deliberato di spedire in Romagna 40,000 uomini per reintegrare l'onore delle armi francesi (!!!) Non ci fa alcun senso questa notizia; attenderemo gli effetti. — Alcui giornali francesi parlano della prossima convocazione di un congresso in Parigi sotto la presidenza di Lamartine, simile allo sfumato congresso di Bruxelles. In esso dovrebbe trattare definitivamente della pace europea.